

BIANCACODA E ZAMPANERA (omaggio a Italo Calvino)

C'era una volta una famiglia di volpi, padre, madre e due volpacchiotti dal nome Biancacoda e Zampanera. Una notte di primavera scoppiò nel bosco un violento temporale. Biancacoda e Zampanera erano soli nella tana. I due volpacchiotti non avevano mai visto in vita loro uno spettacolo tanto spaventoso. Un tuono più forte degli altri fece scattare in piedi Biancacoda che per la paura iniziò a correre veloce nel folto del bosco. Solo quando il temporale cessò la piccola volpe si accorse di essersi persa. Nessun odore era simile a quello di casa sua perciò quando un debole alito di vento gli portò un profumo strano, ma piacevole, decise di seguirlo. Nel frattempo i due genitori erano tornati alla tana ed avevano trovato Zampanera solo e spaventato. "Dov'è tua sorella?" chiese la madre. "Non lo so, è scappata e non l'ho più vista" rispose. Intanto Biancacoda aveva scoperto la fonte del piacevole odore, era un pollo arrosto dorato che cuoceva sul fuoco acceso in una vecchia capanna. La cucciola, che aveva molta fame, afferrò il pollo arrosto e lo divorò senza domandarsi di chi poteva essere quel cibo prelibato. Aveva appena finito di spolpare l'ultimo osso quando la porta si spalancò all'improvviso e una vecchia gobba e rugosa entrò. "Chi ha mangiato il mio pollo arrosto? urlò "Sei stata tu, brutta ladra, adesso ti sistemo io!" disse minacciando il cucciolo con il dito. La donna era una fattucchiera cattiva e potente. Inutilmente la piccola volpe tentò di scappare. "Ladra, ladrona, io sarò per sempre la tua padrona!" recitò la strega spargendo della polvere magica nella stanza. Si levò un fumo di sabbia e ghiaccio. Quando la nube si dissolse la volpe era sparita ed al suo posto era apparsa una fanciulla tutta nuda con i capelli bianco-argento. "Indossa questi vestiti, serva" disse la vecchia gettandogli addosso degli stracci logori e sporchi. Dapprima la

ragazza cercò di alzarsi mettendosi a quattro zampe, ma la donna la sollevò con uno strattone e le ordinò di ripulire subito la stanza. Biancacoda si guardò intorno non comprendendo le parole della padrona che allora prese a picchiarla sulla schiena con il manico della scopa. Passarono i giorni, la strega mostrava alla fanciulla i lavori da fare e la obbligava ad eseguirli, pena le bastonate. Biancacoda faticò molto per imparare a reggersi sulle due zampe posteriori e soprattutto ad afferrare gli oggetti con le zampe anteriori. Spesso gli cadevano di mano tazze, piatti e bicchieri e per ogni stoviglia rotta riceveva cinquanta bastonate. La povera ragazza aveva anche imparato a piangere per il dolore, per la stanchezza, per la solitudine. Per evitare che fuggisse la crudele donna le aveva legato al piede una robusta corda che le permetteva di muoversi in casa, ma di non superare il cancello della casa. Passarono i giorni e Biancacoda si era ormai rassegnata al suo triste destino, quando una mattina scorse tra l'insalata dell'orto il muso dell'amato fratello Zampanera. Il volpacchiotto era confuso perché sentiva forte l'odore della sorella, ma non la riconosceva. La ragazza pensò di attirare a sé il cucciolo con un pezzo di cibo che ogni giorno gli lanciava sempre più vicino. Quando finalmente riuscì ad afferrarlo, lo abbracciò e solo allora il volpacchiotto la riconobbe. Biancacoda gli mostrò la corda che la teneva prigioniera e gli chiese di morderla fino a spezzarla. Ci vollero parecchi giorni, ma finalmente cedette. La fanciulla riattaccò i due capi della fune con del miele in attesa del momento propizio alla fuga. Un bel giorno la strega andò al mercato e i due fratelli ne approfittarono per rubare del cibo e fuggire insieme nel bosco. Zampanera era molto più veloce della sorella perché lui aveva quattro zampe. Biancacoda invece era lenta e inciampava spesso nelle radici degli alberi. Calò il sole e la ragazza, che non ci vedeva

nel buio, inciampò in un rovo ferendosi ad un piede. “Vai, corri, cerca aiuto!” disse al fratello. Nel mentre per quel sentiero passò il figlio del Re. Non appena il Principe vide la fanciulla ferita, che era di aspetto regale nonostante gli abiti stracciati, la invitò a salire sulla carrozza per portarla a palazzo e curarla. Biancacoda non sapeva se fidarsi, ma l’uomo, tanto disse e tanto fece, che salì. Pensando al fratello che al suo ritorno non l’avrebbe ritrovata fece cadere di nascosto dei piselli secchi che aveva rubato alla strega. Quando Zampanera ritornò al cespuglio di rovo con i genitori, non vide più la ragazza, ma trovò le tracce odorose lasciate dai piselli e le seguì. Arrivato al palazzo del Re saltò la siepe del giardino e si nascose in cespuglio di rose. Quando vide la sorella passeggiare con il piede fasciato la chiamò. Biancacoda si inginocchiò di fronte al cespuglio e lo abbracciò. Il Principe, che nel frattempo si era innamorato della fanciulla per la sua bellezza ed i suoi modi gentili, pensò che un animale feroce la stesse aggredendo. Sguainò la spada e corse verso il cespuglio. Vedendo l’uomo armato capì le sue intenzioni e nascose prontamente il cucciolo sotto le vesti. “Dov’è la volpe feroce?” chiese il Principe. “È scappata via oltre la siepe” mentì. “Debbo ucciderla, potrebbe aggredire anche altre persone” disse. Biancacoda, sebbene si fosse ormai innamorata di lui, capì che non sarebbe mai riuscita a convincerlo che quello era suo fratello e che nessuna volpe è cattiva, ma tutte seguono solo il loro istinto. Allora prese una spina dal cespuglio, si trafisse il cuore e morì. Il Principe cadde in ginocchio e piangendo fece cadere una lacrima sulle sue labbra. Allora apparve una nube di sabbia e ghiaccio e quando si dissipò c’era una giovane volpe con la coda bianca al posto del corpo della fanciulla. L’animale si voltò verso l’uomo, lo salutò con un cenno del capo poi saltò oltre la siepe del giardino correndo via felice insieme al fratello Zampanera.